



PROGETTO PEDAGOGICO

Documento redatto secondo il Regolamento di attuazione dell'articolo 4 bis della Legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di servizi educativi per la prima infanzia. (Delibera regionale del 30/7/2013)

A cura della coordinatrice pedagogica dott.ssa Irene Azzarri

INVECE IL CENTO C'E' (LORIS MALAGUZZI)

Il bambino
è fatto di cento.
Il bambino ha
cento lingue
cento mani
cento pensieri
cento modi di pensare
di giocare e di parlare
cento sempre cento
modi di ascoltare
di stupire di amare
cento allegrie
per cantare e capire
cento mondi
da scoprire
cento mondi
da inventare
cento mondi
da sognare.
Il bambino ha
cento lingue
(e poi cento cento cento)
ma gliene rubano novantanove.

Gli dicono:
di pensare senza mani
di fare senza testa
di ascoltare e di non parlare
di capire senza allegrie
di amare e di stupirsi
solo a Pasqua e a Natale.
Gli dicono:
di scoprire il mondo che già c'è
e di cento
gliene rubano novantanove.
Gli dicono:
che il gioco e il lavoro
la realtà e la fantasia
la scienza e l'immaginazione
il cielo e la terra
la ragione e il sogno
sono cose
che non stanno insieme.
Gli dicono insomma
che il cento non c'è.
Il bambino dice:
invece il cento c'è.

INDICE:

- 1. IL NIDO**
- 2. ORIENTAMENTI E FINALITA' PEDAGOGICHE (CHE ORIENTANO IL PROGETTO EDUCATIVO)**
- 3. GLI OBIETTIVI GENERALI PER LE SEZIONI PICCOLI E MEDI-GRANDI**

1) IL NIDO

Il nido d'infanzia è un'istituzione socio educativa rivolta ai bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni, in stretta e necessaria collaborazione con le famiglie. Esso è rivolto a sollecitare tutte le attività dei bambini, assicurando loro un adeguato sviluppo psico-fisico e, nel contempo, si offre come un luogo di accoglienza, di socializzazione, cura e di stimolo delle loro potenzialità cognitive, affettive, ludiche e sociali, nella prospettiva del loro benessere e del loro armonico sviluppo.

Al fine di raggiungere i predetti obiettivi all'interno del nido si mettono in atto strategie diversificate in base all'età dei bambini e alle rispettive esigenze di crescita.

Il nido d'infanzia concorre con le famiglie alla crescita e formazione dei bambini nel quadro di una politica per l'infanzia e del diritto di ogni soggetto all'educazione, nel rispetto della propria identità individuale, culturale e religiosa. Il nido offre la possibilità di acquisire delle conoscenze favorendo lo sviluppo autonomo del bambino secondo i ritmi e le esigenze che gli sono propri. Questa autonomia è segno di benessere fisico ed emotivo, di consapevolezza di sé ed è condizione per l'esplicarsi dell'esplorazione nel gioco e della motivazione ad apprendere. Il nido è pertanto un importante punto di riferimento affettivo e cognitivo per i bambini e le famiglie.

Il nido d'infanzia "Tre piccoli gufi" nel suo complesso si propone di perseguire due obiettivi fondamentali:

- favorire in tutti modi possibili l'armonico sviluppo del bambino nelle diverse aree della sua maturazione (psico-fisica, affettiva-motivazionale, cognitiva, sociale, emotiva e percettiva) attraverso la promozione dell'autonomia e dell'identità dei bambini e delle bambine, la valorizzazione delle loro diversità individuali, di genere e culturali, della comunicazione tra bambini, bambine e adulti, con lo scopo di consentire il confronto costruttivo delle idee e dei pensieri.
- collaborare con le famiglie in modo attivo e sinergico nella progettazione e nella realizzazione del percorso educativo e di crescita del proprio figlio/a;
- coordinare le progettualità del nido con le reti dei servizi per l'infanzia presenti nel territorio (ad es. con le scuole dell'infanzia, la biblioteca) e favorire il reciproco scambio tra genitori ed educatrici.

A partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, si è andata sempre più consolidando la convinzione, confermata da alcune ricerche condotte all'interno dei nidi, secondo cui un contesto educativo di questo tipo rappresenta per il bambino un'importante opportunità, non soltanto a livello cognitivo, ma anche sul piano socio-relazionale e affettivo. Secondo Tullia Musatti infatti, il bambino si "costruisce" insieme agli altri bambini, per cui

possiamo parlare di co-costruttivismo, a differenza del costruttivismo piagetiano.

E' innegabile che il nido offra ai bambini che lo frequentano esperienze notevolmente diverse rispetto a quelle familiari;

Alcuni studi hanno dimostrato che le esperienze extra-familiari precoci all'interno di un contesto educativo facilitano l'acquisizione e lo sviluppo di numerose abilità cognitive, sociali e relazionali (Levi, 1983; Howes, 1988; Musatti, 1987; Verba, Isambert, 1988).

Oltre che per la disponibilità di stimoli che favoriscono lo sviluppo delle capacità percettive – e, più in generale, cognitive –, il nido si caratterizza anche per la presenza di un gruppo stabile di bambini e di adulti, che si incontrano quotidianamente per un periodo di tempo abbastanza lungo. Nel nido, infatti, i bambini hanno la possibilità di sperimentare una vasta gamma di situazioni, non soltanto rispetto agli spazi e agli oggetti, ma anche sul piano delle interazioni e delle relazioni con gli altri.

Come sostiene Bruner (1996), è importante per i bambini “stare bene” insieme a coetanei e adulti: affinché questo sia realizzabile nel nido, si devono creare situazioni che offrano numerose possibilità, tanto a livello fisico quanto a livello relazionale. E' necessario che il dipanarsi della vita quotidiana all'interno del nido aiuti il bambino ad acquisire la consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti e lo faccia sentire membro di un gruppo, accompagnandolo nel suo percorso di scoperta di sé e del mondo.

Non è sufficiente mettere insieme un gruppo di bambini e qualche adulto, all'interno di uno spazio “bello e strutturato”, per avere la garanzia che il nido esprima al meglio le proprie potenzialità educative e diventi per ciascun bambino un'occasione di crescita e sviluppo, a livello sociale, affettivo e cognitivo. I fattori che, nel complesso, contribuiscono a realizzare un “buon nido” vanno dal rapporto numerico tra educatori e bambini al lavoro in piccolo gruppo, dall'organizzazione spazio-temporale della giornata alla capacità dell'adulto di ascoltare e comprendere, oltre che di rispettare i tempi e le caratteristiche individuali di ciascun bambino.

2. ORIENTAMENTI E FINALITA' PEDAGOGICHE

Gli elementi basilari del nostro progetto pedagogico sono:

- il bambino come protagonista attivo nella sua crescita
- l'attenzione al genitore e alle sue istanze
- la cura del benessere del bambino e dello sviluppo sociale e cognitivo

Per il bambino, l'esperienza del nido d'infanzia nella realtà culturale attuale, deve essere una fondamentale possibilità di espressione di se stesso e della propria crescita. L'idea è quella di un ambiente pensato e strutturato come un sistema organizzato di opportunità offerte al bambino in risposta ai suoi bisogni di crescita e di esplorazione.

La centralità del bambino e della sua crescita, l'attenzione al genitore e alle sue istanze, la cura del benessere del bambino, sono gli aspetti fondamentali che caratterizzano questa idea.

La comunicazione con le famiglie è di fondamentale importanza. Questo è evidente se si considera che il bambino vive sia al nido, sia in famiglia. Curare la comunicazione con le famiglie è lo strumento chiave per un'effettiva collaborazione alla crescita e alla cura e per un'efficace alleanza educativa. La comunicazione non si esaurisce nella mera informazione. Dal punto di vista operativo, ciò si traduce nel porre attenzione alle domande apparentemente chiuse dei genitori, tipo "ha mangiato, cosa ha fatto, ecc.". La comunicazione non si esaurisce nella semplice risposta con una lista di cose (cioè nell'informare i genitori), ma cerca di trasmettere vissuti ed esperienze attraverso la relazione con l'altro. Attenzione alle famiglie significa anche condivisione e coinvolgimento: le famiglie sono chiamate a partecipare alla vita del nido attraverso riunioni generali, di sezione e individuali, ma anche a momenti più informali quali laboratori e feste. Tutti questi incontri risultano importanti in quanto il nido si apre alle famiglie condividendo principi pedagogici ed educativi (i progetti) e i genitori hanno l'opportunità di creare una rete di conoscenze, scambi di opinioni e sostegno reciproco.

Il progetto pedagogico è costruito sull'idea di un bambino che vuole tempo per sé e per chi si occupa di lui.

Il bambino per noi è una persona che possiede il diritto di avere l'opportunità di costruire armonicamente ed integralmente la propria personalità, soddisfacendo le proprie esigenze di ordine materiale e non. Queste esigenze vanno soddisfatte in un contesto ambientale favorevole, che stimoli e promuova le esperienze relazionali in un clima affettivo positivo, gioioso e giocoso, volto all'esplorazione costruttiva che permetta a tutti i bambini di continuare la loro storia, utilizzando conoscenze e competenze acquisite.

La condizione necessaria affinché i bambini abbiano l'opportunità di soddisfare a pieno le proprie esigenze, consiste nella sicurezza affettiva che gli adulti offrono loro, attraverso una relazione di ascolto-attenzione-fiducia.

La nostra idea di bambino perciò è quella di un soggetto portatore di diritti ed

è questa la filosofia e la cultura che intendiamo diffondere attraverso il nostro nido. Questi sono i nostri intenti, poiché pensiamo ai bambini come individui competenti, attivi, protagonisti. Abbiamo un'immagine ricca, forte e potenziale dell'infanzia, con un corrispondente ruolo dell'adulto, dove la sua azione è mirata al rispetto delle diversità dei bambini negli stili comportamentali. Pensiamo ad un bambino attivo e costruttivo, che sollecita l'adulto nell'organizzazione di opportunità presenti nel contesto dalle quali attingere esperienze molteplici e varie.

Il ruolo dell'educatore rappresenta uno degli aspetti fondamentali della vita quotidiana all'interno del nido. In un contesto educativo di questo tipo, infatti, l'adulto assume caratteristiche e svolge delle funzioni specifiche, che lo distinguono nettamente dal resto degli adulti con cui il bambino entra regolarmente in contatto e che costituiscono il suo *mondo sociale* in senso allargato.

Si tratta di una figura professionale specifica, cui spettano una serie di funzioni e di compiti particolarmente complessi e delicati, che richiedono un processo formativo adeguato e, soprattutto, continuo. Se da un lato l'educatore deve promuovere e sostenere lo sviluppo socio-emotivo-relazionale del bambino, dall'altro deve essere in grado di garantirne e stimolarne la crescita sul piano cognitivo.

La relazione di cura è il punto di partenza per lo svolgimento del lavoro quotidiano con i bambini. Tale relazione si nutre del rispetto e dell'attenzione al singolo bambino che all'interno del gruppo non deve perdere la sua unicità. Sarà compito quindi delle educatrici e delle operatrici della sezione, predisporre un ambiente che risponde alle esigenze, ai tempi di apprendimento e alle capacità dei singoli bambini. Questo permetterà a questi ultimi di avvicinarsi alle esperienze che vengono proposte nel modo a loro più congeniale. L'individualità non deve tuttavia prescindere dal gruppo sezione e dalle regole necessarie per una organizzazione efficace e per aiutare i bambini ad inserirsi in un contesto sociale. Gli adulti provvedono a preparare i contesti e a organizzare eventuali attività specifiche lasciando ai bambini la possibilità di scegliere ciò che desiderano fare. L'adulto è sempre presente e a disposizione, anche solo con il sostegno attraverso lo sguardo e una "comunicazione non verbale", poiché il suo ruolo durante un'attività o un momento di gioco è prevalentemente quello di un "regista" incoraggiante e non direttivo.

Nella fascia di età compresa tra 0 e 3 anni, i bambini sono caratterizzati da una doppia tipologia di esigenze, cui il nido deve essere in grado di dare una risposta coerente ed efficace. Il bambino piccolo, infatti, ha un forte bisogno di accoglienza e di sicurezza a livello emotivo-affettivo, ma al tempo stesso è caratterizzato da una consistente spinta verso l'esplorazione e la conoscenza del mondo circostante. Il bisogno di sentirsi accolto in un ambiente emotivamente sereno e rassicurante e le esigenze di carattere conoscitivo ed

esplorativo sono aspetti distinti – seppur non contrapposti – dello sviluppo infantile nei primi anni di vita (Galardini, 2003).

In una prospettiva socio-costruttivista di matrice vygotkiana – secondo cui ogni forma di sviluppo si realizza sempre attraverso la comunicazione, la negoziazione e lo scambio con gli altri (Pontecorvo, 1999) – il costrutto di “Zona di sviluppo prossimale” (Vygotskij, 1923/1934) è essenziale da considerare nel rapporto tra bambino e adulto in ambito educativo.

Secondo Vygotskij, i processi sociali rivestono una priorità assoluta rispetto a quelli di natura individuale: le funzioni psichiche del bambino emergono nelle interazioni che egli instaura con gli adulti o con i coetanei “più competenti”. La Zona di sviluppo prossimale è quell’area di funzionamento psicologico che il bambino è in grado di raggiungere se è sostenuto dall’aiuto di un altro che “ne sa più di lui”. L’attività congiunta dei soggetti nell’area di sviluppo prossimale, inoltre, è caratterizzata dall’interazione sociale in un contesto ben definito e “situato” (Mercer, 1992).

Un costrutto teorico vicino alla Zona di sviluppo prossimale è quello di “Schaffolding” proposto da Bruner (1990), secondo cui le interazioni sociali che il bambino costruisce con il mondo esterno rappresentano le basi del suo sviluppo mentale, purché gli adulti siano in grado di svolgere con lui la funzione di “impalcatura di sostegno”. In quest’ottica, il ruolo dell’adulto rispetto allo sviluppo infantile è paragonabile a quello svolto da una solida impalcatura che, a mano a mano che il bambino diventa competente e autonomo, deve essere gradualmente smantellata, al fine di garantirne l’autonomia e l’indipendenza.

Rogoff (1990) ha proposto il concetto di “partecipazione guidata”, che si avvicina a quello bruneriano di schaffolding. L’autrice, in particolare, fa riferimento ad una situazione interazionale che coinvolge il bambino e un partner più competente ed esperto di lui, il cui intervento è in grado di costruire un “ponte” tra ciò che il bambino sa e ciò che sta per imparare, fornendo un valido sostegno ai suoi sforzi ed aiutandolo a superare le difficoltà.

Al di là del costrutto teorico usato per descrivere il ruolo dell’educatore all’interno di un contesto educativo come il nido, le strategie educative dell’adulto giocano sicuramente un ruolo importante nello sviluppo sociale e cognitivo del bambino. Tali strategie, che includono ad esempio l’individuazione di uno specifico rapporto numerico adulto-bambini, fanno parte della cosiddetta *cornice educativa*, al cui interno agiscono – e interagiscono tra loro – i vari protagonisti della vita quotidiana in questo particolare servizio socio-educativo. (Pontecorvo in Camaioni, 1987).

Il clima emotivo-relazionale e le situazioni volte a stimolare lo sviluppo socio-cognitivo del bambino, infatti, non dipendono soltanto dalle caratteristiche individuali del singolo o dalle dinamiche interazionali che si creano tra due o

più individui. Tanto l'organizzazione dell'ambiente quanto le strategie messe in atto dagli adulti possono influenzare, sia sul piano cognitivo che sul piano socio-relazionale, il percorso evolutivo dei bambini che frequentano il nido. Esistono ad esempio alcuni studi che indagano la relazione tra alcune caratteristiche psicologiche dell'educatore e alcuni aspetti dello sviluppo infantile nel nido (Tani, Vaccaro, 2002). Si è visto che un atteggiamento di chiusura psicologica da parte dell'educatore (definito "dogmatico") influisce negativamente sullo sviluppo del bambino. Nello specifico, i bambini affidati ad educatrici con un alto livello di chiusura psicologica presentano un andamento evolutivo più lento rispetto a quelli affidati ad educatrici poco dogmatiche

Malaguzzi crede fermamente che ciò che i bambini apprendono non discende automaticamente da un rapporto lineare di causa-effetto tra processi di insegnamento e risultati, ma è in gran parte opera degli stessi bambini, delle loro attività e dell'impiego delle risorse di cui sono dotati. I bambini svolgono sempre un ruolo attivo nella costruzione e nell'acquisizione del sapere e del capire. L'apprendimento è quindi sicuramente un processo auto-costruttivo.

L'obiettivo principale è quindi quello di un contesto dove stiano bene bambini, famiglie ed insegnanti e dove lo scopo educativo non sia produrre apprendimento ma produrre condizioni di apprendimento.

Diceva Malaguzzi: "... i bambini costruiscono la propria intelligenza. Gli adulti devono fornire loro le attività ed il contesto e soprattutto devono essere in grado di ascoltare"

Le caratteristiche dell'adulto, e le strategie usate nell'interazione con i bambini e nella gestione della vita quotidiana nel nido, rappresentano, dunque, un fattore importante rispetto allo sviluppo socio-cognitivo dei bambini che lo frequentano con regolarità.

Un altro aspetto rilevante del ruolo dell'educatore rispetto allo sviluppo dei bambini nel nido è la funzione svolta nel processo di acquisizione dell'identità nel bambino.

Secondo Levi (1983), ad esempio, il bambino si individua e si separa rispetto al mondo esterno confrontandosi – e a volte scontrandosi – con l'altro, inteso sia come adulto significativo che come coetaneo.

Tanto la presenza dell'educatore, quanto quella dei pari, rappresentano per il bambino un'opportunità di confronto con una realtà ambientale e relazionale nuova e diversa rispetto a quella familiare. La collaborazione in un clima sereno e armonioso, così come il conflitto (che costituisce l'altra faccia della cooperazione) in un contesto protetto e controllato, forniscono infatti ai bambini che vivono il nido un'occasione per conoscere l'altro e trovare la "propria posizione" rispetto ad esso.

Per concludere, è inevitabile il richiamo a Bruner (1996), secondo cui la possibilità di “stare bene” con gli adulti e con i “pari” – in un contesto favorevole sia sul piano fisico che su quello relazionale – dà al bambino la consapevolezza delle proprie capacità, lo fa sentire membro di un gruppo e lo accompagna nella scoperta del mondo.

3. GLI OBIETTIVI GENERALI

SEZIONE PICCOLI:

Come obiettivi generali della progettazione ci proponiamo di lavorare sui seguenti aspetti:

1 Consapevolezza dell’ambiente circostante: favorire il riconoscimento degli spazi della sezione e dei suoi angoli, aiutando il bambino a rispettare le connotazioni date a questi ultimi e ai relativi oggetti (spazio del gioco simbolico, travestimenti, cucina, angolo lettura).

2 Il rapporto con gli oggetti: favorire l’uso corretto di ogni gioco/attività attraverso la sua presentazione da parte dell’educatore ad ogni bambino, con l’obiettivo di promuoverne un utilizzo autonomo.

La presenza di giochi noti e di spazi predefiniti permette al bambino di sviluppare un senso di sicurezza e fiducia nel muoversi all’interno della sezione.

3 Il rapporto con gli adulti e con i coetanei: l’ambiente di riferimento costituito dagli educatori/operatori e dai bambini consente a questi ultimi di acquisire una crescente capacità interattiva basata sulla fiducia e sulla condivisione delle esperienze. Per promuovere tale aspetto l’educatore proporrà situazioni specifiche di relazione.

SEZIONE MEDI-GRANDI:

Come obiettivi generali ci proponiamo di lavorare sui seguenti aspetti:

1 Sostegno al processo di crescita individuale dei bambini, all’interno di una rete di relazioni significative (bambino/bambino e bambino/adulto).

2 Conquista e consolidamento dell’autonomia: gli educatori accompagnano il bambino lungo la strada dell’autonomia, offrendo aiuto e nell’acquisizione del “saper fare da soli”

3 Consapevolezza dell’ambiente circostante: favorire il riconoscimento degli spazi del nido e nello specifico degli spazi della sezione e dei suoi angoli, aiutando il bambino a rispettare le connotazioni date a questi ultimi e ai relativi oggetti (spazio del gioco simbolico, travestimenti, cucina, angolo lettura).

- 4 l'acquisizione, con l'aiuto degli educatori, di modalità positive di relazione con gli adulti e i bambini e delle regole basilari condivise all'interno della comunità educativa.